



TEMPO DI PASQUA 2022



Sussidio per la Preghiera quotidiana
prima parte

In questo sussidio del tempo di Pasqua troverai insieme al vangelo del giorno e a un commento, la lettura quotidiana di alcuni pensieri sulla pace. Portiamo nella preghiera il desiderio di crescere nella pace, di costruirla insieme a partire dalle nostre case, di chiederla come dono per il mondo intero ed in particolare per le terre di Ucraina e Russia.

Buon tempo di Pasqua!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce e un degli inni pasquali che riportiamo sotto;

di leggere con calma i testi;

alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,

concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,
grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Primo inno del tempo di Pasqua

Sfolgora il sole di Pasqua,
risuona il cielo di canti,
esulta di gioia la terra.

Dagli abissi della morte
Cristo ascende vittorioso
insieme agli antichi padri.

Accanto al sepolcro vuoto
invano veglia il custode:
il Signore è risorto.

O Gesù, re immortale,
unisci alla tua vittoria
i rinati nel battesimo.

Irradia sulla tua Chiesa,
pegno d'amore e di pace,
la luce della tua Pasqua.

Sia gloria e onore a Cristo,
al Padre e al Santo Spirito
ora e nei secoli eterni. Amen.

Secondo inno del tempo di Pasqua

Canta la sposa i doni dell'Amato,
corre nel campo, a cercare Lui.
Danza di gioia, nell'udire il nome.

Vede l'Assente nel giardino nuovo,
gode all'annuncio della sua missione:
Cristo risorto porterà ai fratelli.

Uomini stanchi, timorosi e vinti
corrono in fretta al sepolcro vuoto,
vedono, e crede chi l'aveva amato.

Eccolo, viene a salti per i monti,
eccolo, viene a balzi per i colli.
Esci, sorella, corri ad incontrarlo!

"Vedi, l'inferno è divenuto vuoto,
alzati, amica, mia bella, vieni,
corrimi dietro nel ritorno al Padre".

Godi al banchetto della nuova
Pasqua,
entra con Cristo nelle nozze eterne,
vivi l'amore che ti dona il Padre!

Lunedì 18 aprile

Dal vangelo secondo Matteo 28, 8-15

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Che bella l'immagine di Gesù che va incontro alle donne, queste donne che avevano timore e gioia. Chissà quante volte Gesù è venuto incontro anche a noi, forse proprio nei momenti non facili.

Signore, ti chiedo la grazia di riconoscerti sempre, come hanno fatto queste donne e di aiutarmi a testimoniare agli altri questo incontro, così come Tu ci inviti a fare: "Non temete; andate ad annunciare ai mie fratelli..."

32. la pace va intesa innanzitutto come un dono. Purtroppo questa visione della pace sta diventando «uno slogan pronunciato da noi cristiani senza molta convinzione e usato come formula di maniera [...]. Considerare la pace come acqua ricavata dai nostri pozzi è un tragico errore di prospettiva di cui, prima o poi, pagheremo le spese col prosciugamento o con l'inquinamento delle falde freatiche. Quando la riflessione delle nostre comunità riuscirà a scoprire che i pozzi della pace sono le stimmate del Risorto? La pace è il frutto maturo della Pasqua di Cristo, non il risultato di un impegno etico del cristiano (Don Tonino Bello)

Martedì 19 aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 20, 11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Ci colpisce la fede di Maria, che nella sua semplicità, senza grandi gesta o proclami, segue Gesù e non lo abbandona mai, neanche davanti al sepolcro, quando tutto sembra perduto.

Nel pianto di Maria vediamo la sofferenza, la delusione, lo smarrimento nel non trovare più il Signore. E proprio in questo momento, che pare essere il più buio, Gesù si rivela e le affida l'annuncio, la luce della Resurrezione.

Maria non si sottrae alla chiamata e risponde mettendosi subito in cammino per portare la lieta notizia ai discepoli. Il Signore si è manifestato a chi lo cercava, a chi non ha mai perso la speranza, a chi in ogni momento ha cercato di stargli vicino. Non lasciamoci scoraggiare dai momenti di solitudine, dalla fatica di cercare e non trovare il Signore: Gesù è vicino, anche se a volte non lo riconosciamo, e ci chiama per nome.

Possa la Resurrezione del Signore farci trovare pronti in ogni momento, come Maria, ad accogliere la Sua chiamata.

Cristo, nostra Pace, non delude Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E lui non delude. Del resto anche lui, finché staremo sulla terra, sarà sempre per noi un Ospite velato. Faremo di lui un'esperienza incompleta, e i suoi passaggi li scorgeremo solo attraverso segni da interpretare e orme da decifrare. Faccia a faccia, così come egli è, lo vedremo solo nei chiarori del Regno di Dio. Allora, come per una arcana dissolvenza, le linee con cui abbiamo tenacemente disegnato la pace quaggiù si ricomporranno nella luce dei suoi occhi e assumeranno finalmente i tratti del suo volto. E la realtà, stavolta, sopravvanzerà il sogno. Ma qui siamo già alle soglie del mistero!».

(Don Tonino Bello)

Mercoledì 20 Aprile

Dal vangelo secondo Luca 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

“Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”. I discepoli hanno riconosciuto Gesù grazie a queste azioni.

Questi gesti ci ricordano che Gesù ci vuole bene così come siamo e ci permettono di entrare in relazione con lui e con le persone attorno a noi.

Ed è proprio qui la bella notizia: Gesù ha donato la sua vita per noi e ci invita a compiere queste azioni, nella nostra quotidianità, provando, con i nostri limiti, pregi e difetti, a donare noi stessi agli altri. Ad esempio, con un gesto di tenerezza, un sorriso oppure aiutando le persone in difficoltà. Non sono gesti semplici, ci costano anche un po' di fatica e tanto allenamento, perché dobbiamo metterci in gioco e sporcarci le mani, ma alla fine ci riempiono il cuore.

La pace non è soltanto assenza di guerra, ma una condizione generale nella quale la persona umana è in armonia con se stessa, in armonia con la natura e in armonia con gli altri. Tuttavia, far tacere le armi e spegnere i focolai di guerra rimane la condizione inevitabile per dare inizio ad un cammino che porta al raggiungimento della pace nei suoi differenti aspetti.
(Papa Francesco)

Giovedì 21 Aprile

Dal vangelo secondo Luca 24, 35-48

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

I discepoli che Gesù incontra dopo la Resurrezione, ci rappresentano, immersi come siamo anche noi nella tristezza, stravolti da avvenimenti collettivi, come la guerra, che ci trovano incapaci di spiegazioni. Ci chiediamo, attoniti, sta prevalendo il male sul bene?

Ma il Vangelo di oggi ci dice che Gesù non cessa di visitarci, anche dopo il suo sepolcro. Gesù è di casa nella nostra vita e nella nostra storia. È di casa se ci connettiamo sempre più alla sua parola con un'attenta, assidua e fiduciosa preghiera; cambierà il nostro sguardo, anche le esperienze dolorose troveranno un senso. Gesù sarà di casa anche quando parleremo di lui e delle nostre esperienze spirituali con i nostri amici nella fede: ci aiuterà a sbloccare il nostro cuore e la nostra intelligenza dall'ansia e dalla paura.

Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra.
(Papa Francesco)

Venerdì 22 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 21 1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Che tenerezza, che gioia ci da Gesù che ci chiama "figlioli", si preoccupa per il nostro cibo e perfino del nostro stato d'animo, del nostro umore. Ha dimenticato subito i nostri tradimenti, ci ha tirato fuori dalla tentazione di buttare all'aria tutti i nostri sogni, le nostre speranze. Continua a dare senso alla nostra vita anche quando il senso si smarrisce.

Gesù prima di questo vangelo, era già apparso altre volte dopo la resurrezione, ma stavolta è diverso. Nel gruppo dei discepoli c'è Pietro che, forse, dispera di essere perdonato per il suo tradimento. Ma è la misericordia infinita di Gesù, che tutto perdona, a renderlo riconoscibile. Ed è proprio Pietro che per primo grida: È IL SIGNORE

Signore, c'è una guerra e io non possiedo parole.
Tutto quello che posso fare è usare le parole di Francesco d'Assisi.
E mentre prego questa antica preghiera io so che, ancora una volta,
tu trasformerai la guerra in pace e l'odio in amore.
Dacci la pace, o Signore, e fa' che le armi siano inutili in questo mondo
meraviglioso. Amen. (Santa Teresa di Calcutta)

Sabato 23 Aprile

Dal vangelo secondo Marco 16, 9-15

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Subito dopo la resurrezione, Gesù si mostra subito in vari momenti, ma neppure gli apostoli, accanto a lui per alcuni anni, gli credono. Figuriamoci noi, che non lo abbiamo mai visto. Eppure Gesù dice: "Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno". Abbiamo spesso il cuore appesantito, pigro, assopito, affannato e preoccupato, per cui, all'annuncio del risorto diciamo: "Io non lo vedo, non lo sento, non lo sperimento" Ma non lasciamoci prendere dalla durezza dei tempi, non appesantiamo il nostro cuore, apriamoci a Dio e al suo progetto.

Rialziamoci per vedere meglio alla luce della Resurrezione, per sperimentarlo nelle nostre case e nelle nostre vite.

Lasciamoci sorprendere dalla Resurrezione di Cristo che ha vinto ogni cosa: la morte, il peccato e i nostri problemi. Facciamo di essa il cuore della nostra fede.

“Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.” (papa Francesco)

Domenica 24 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Paura, solitudine, smarrimento...credo possano essere stati gli stati d'animo degli apostoli, rinchiusi nel Cenacolo, dopo la morte di Gesù. E forse anche noi qualche volta, in questi tempi bui soprattutto, abbiamo provato un senso di abbandono e chissà magari ci siamo fatti prendere dai dubbi, come Tommaso. Ma Gesù non ci lascia soli. Come quel giorno in cui aparendo agli Apostoli donò loro nuova luce, speranza, coraggio e un saluto di pace da portare nel mondo, allo stesso modo oggi, non si stanca di bussare alla porta dei nostri cuori. E grazie al dono della fede, anche noi possiamo vincere tutte le nostre paure e diventare operatori di pace.

Ho dipinto la pace

Avevo una scatola di colori, brillanti, decisi e vivi.

Avevo una scatola di colori, alcuni caldi, altri molto freddi.

Non avevo il rosso per il sangue dei feriti, non avevo il nero per il pianto degli orfani, non avevo il bianco per il volto dei morti,

non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi, e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta, e ho dipinto la pace.
(Tali SoreK)

Lunedì 25 Aprile

Dal vangelo secondo Marco 16, 15-20

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

*Gesù in questo Vangelo dà una missione ai suoi discepoli e anche a noi:
“Andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo”*

Questa è la buona notizia: Gesù vuole che tutti si possano salvare e perciò la sua parola deve arrivare a tutti perché nessuno si senta escluso dal suo amore.

Ma come possiamo fare per arrivare agli altri?

Gesù ci dice che se crediamo in Lui, con la forza dello Spirito Santo, saremo in grado di portare la buona notizia della Resurrezione a tutti quelli che ci sono attorno a noi, dando testimonianza con la nostra vita, attraverso i nostri gesti e azioni di ogni giorno.

Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo.“

Hetty-hillesum-

Martedì 26 aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 3,7b-15

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Nicodemo, colpito dai grandi segni compiuti da Gesù, è alla ricerca del segreto del suo insegnamento, della dottrina che ne sta a fondamento, ma – da buon maestro che si confronta con un altro maestro – non fa in tempo nemmeno a formulare le sue domande che subito viene travolto da Gesù, dalle sue immagini, dalle sue affermazioni tanto evocative che tuttavia spiegano così poco.

Se quello che sta a cuore a Nicodemo è come sia possibile “essere con Dio” al punto da compiere le opere che fa Gesù, la risposta sta nell'accettare di entrare nella vita come fosse l'itinerario di una partoriente, nel non avere paura di essere guidati e condotti da un soffio che accompagna, senza offrire garanzie e assicurazioni, nel non avere paura di coinvolgersi nelle cose della terra per accedere a quelle del cielo, e nella capacità di sollevare lo sguardo dai serpenti che mordono e avvelenano la vita per non perdere di vista il contatto con il mistero pasquale.

In fondo, il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggior tranquillità, fintanto che si sia in grado d'irraggiarla anche sugli altri. E più pace c'è nelle persone più pace ci sarà in questo mondo agitato. (E:Hillesum)

Mercoledì 27 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni. 3, 16-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

L'uomo col suo peccato vive nelle tenebre.

Dio nel suo immenso amore ci ha mandato il suo figlio unigenito per toglierci da questo stato, ci ha donato la luce che squarcia ogni tenebra in noi.

L'uomo ha crocifisso il figlio di Dio rinunciando alla luce per poter continuare la propria vita infelice nel peccato.

Se esaminiamo le nostre vite ci accorgiamo che tutti noi siamo propensi a rifiutare ogni cambiamento; tendiamo a fare le solite cose (rimanendo nel peccato) evitando tutto ciò che disturba il nostro modo di vivere e di pensare.

Se non opereremo la verità attraverso la luce di dio non ci salveremo.

A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. (E:Hillesum)

Giovedì 28 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 3, 31-36

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Il vangelo di oggi è un vangelo breve ma dal contenuto importante. Il Signore ci aiuta a capire chi siano i veri testimoni del Padre, distinguendo dai cosiddetti falsi testimoni. Nel vangelo si parla dunque di gente che viene dall'alto e gente che viene dalla terra. Chi viene dall'alto è uno solo in realtà. "Egli attesta" e sebbene parli in nome di Dio anzi "dice le parole di Dio" nessuno riesce ad accettare la sua testimonianza. Ecco allora la necessità del dono dello Spirito. In poche parole Gesù è venuto a parlarci di Dio, ma se non ci fosse dato il dono dello Spirito non saremmo capaci di credere ad una di quelle parole che Lui ci ha detto. Ma che cosa significa ricevere lo Spirito? Che cosa ci può far passare da increduli a credenti? Anche perché lo Spirito è un dono che Dio è pronto a dare a ciascuno. Il punto è domandarlo e accoglierlo come dono "vieni Santo Spirito". Ci sono tanti cristiani che vivono le proprie scelte i propri cammini senza mai desiderare di chiedere lo Spirito Santo che è un dono che cambia totalmente la nostra vita, la nostra mentalità, il nostro modo di vivere e pensare. Lo Spirito infatti non è come un pacco che viene recapitato da un corriere. Lo Spirito è uno stile di vita che ci viene detto essere eterna, significa felice. Vita eterna vuole dire questo. Il vangelo dice anche "obbediente" che significa che ci dà soddisfazione. Chiediamo quindi il dono dello Spirito perché, per qualsiasi cosa succeda, sia Lui a vivere in noi in modo da darci la felicità, la soddisfazione, ma, soprattutto, da farci comprendere che Gesù è davvero l'unico testimone verace dell'unico vero Dio.

È buio dentro di me, ma presso di te c'è la luce,
Sono solo, ma tu non mi abbandoni;
Sono impaurito, ma presso di te c'è l'aiuto;
Sono inquisito, ma presso di te c'è la pace;
In me c'è tanta amarezza, ma presso di te c'è pazienza;
Io non comprendo le tue vie, ma, la mia via tu la conosci (D:Bonhoeffer)

Venerdì 29 Aprile

Dal vangelo secondo Matteo 11,25-30

In quel tempo, Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Chi non si sente stanco e oppresso in questi giorni terribili di guerra, di pandemia, di disastri ambientali, di insicurezza sia per il presente che per il futuro? Dove troveremo ristoro per la nostra vita?

Non certo dai sapienti e dai dotti che guidano le sorti dell'umanità, perché non potranno mai darci risposte che ci liberino dalle paure, dalle insicurezze, dal senso della precarietà.

Però c'è Chi ci rassicura: " Venite a me, ascoltate i miei insegnamenti, seguite la strada che io ho già tracciato per voi e troverete ristoro per la vostra vita!

Ma non temete: ciò che io vi propongo vi appagherà, perché è dolce e non appesantirà il vostro cammino, perché è un peso leggero ".

Allora seguiamolo il Signore e saremo anche noi quei piccoli a cui Lui donerà la pienezza del suo ristoro.

L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. Tocca a noi aiutare TE, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. (E:Hillesum)

Sabato 30 Aprile

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 16-21

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Quando viene la sera è quasi naturale che la paura si impadronisca di noi. Un progetto a cui tenevamo che non si è realizzato, un dispiacere della giornata o una sofferenza che non trova risposta sono metafore di quel mare in tempesta in cui ci sembra di essere lontani da Dio. Ma in quelle tre parole “non abbiate paura” si abbatte la distanza e capiamo ancora una volta che è Dio a venirci a trovare, lì, proprio in quel momento di sconforto, per chiederci ancora una volta di (af)fidarci a lui.

Ho capito, Signore. La pace non me la può dare nessuno. È inutile che spero. I governi, gli stati, i continenti hanno bisogno di pace anche loro e non ne sono capaci. E camminano tutti su strade sbagliate. Essi pensano che la pace si possa ottenere con le armi, incutendo paura agli altri stati e agli altri continenti. E intanto si armano, e studiano sistemi sempre più potenti e micidiali. Tutti vogliono essere forti. Dicono: solo un forte può imporre il rispetto e la pace. Come se la pace fosse un fatto di imposizione e non d'amore.
(David Maria Turollo)

Domenica 1 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 21, 1-19 [Forma Breve Gv 21, 1-14]

[In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.]

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Leggendo il vangelo mi sono confusa, mi sembrava di leggere il primo racconto vocazionale dei discepoli, quando Gesù passò lungo il lago di Tiberiade e chiese al pescatore Pietro e compagni, reduci da una notte di lavoro in bianco, di prendere il largo e di gettare le reti.

Ma in questo caso Gesù è morto e Pietro e compagni sono tornati al loro vecchio lavoro. Forse per distogliere mente e cuore da tutto quello che è accaduto i pescatori di uomini tornano a pescare i pesci.

Ma Gesù non li lascia soli, si mostra con gli stessi modi e il discepolo che lo amava lo riconosce...è il Signore!!

Pietro è coraggioso, come sempre. Quel grido: "E' il Signore!" lo fa sobbalzare e pur con vergogna si getta in mare per abbracciare il suo Signore. Questa è la santità: cadere e rialzarsi.

La terra è una. L'umanità è una. Perciò uno non può star bene e l'altro male. La pace non è monopolio di nessuno, né può essere frutto di sistemi umani. Prova ne sia che il mondo non è capace di darsi una pace una volta per sempre.....
Ho capito, Signore, la pace appartiene al tuo regno messianico. Sei tu il principio, la fonte, il paese della pace. Senza di te non può esserci pace né sulla terra né dentro il cuore di qualsiasi uomo. E là dove c'è un uomo di pace, ivi sei tu. (David Maria Turollo)

Lunedì 2 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 22-29

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Oggi come allora la folla continua a cercare qualcosa con cui sfamarsi e vi è un'offerta praticamente illimitata di cibo che non dura.

In questa ricerca forse la domanda più importante da porsi è “Perché cerchi Gesù?” Anche a me, come alla folla che ha assistito alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, capita di cercare il Signore per ottenere un segno.

Gesù mi invita ad andare oltre il segno, a cercare il cibo che dura per sempre, credendo in colui che il Padre ha mandato; Gesù è il pane di vita eterna.

Come faccio a credere in lui? La buona notizia è che il pane di vita eterna si trova quotidianamente intorno a me e si manifesta ogni volta che le mie azioni ed i miei comportamenti sono guidati da lui.

La pace sei tu stesso, e tu solo, Signore. Il mondo, l'uomo ha la sua logica e la pace non è frutto di alcuna logica. Ad esempio, finchè non si è poveri, tutti ugualmente poveri, tutti liberamente poveri, poveri per amore, fatti poveri per aiutare i poveri, non ci può essere pace. Ad esempio, finchè non si perdona, non si accetta anche di morire — per amore dei fratelli — finchè non ti lasci anche uccidere, se necessario, invece di vendicarti, non ci può essere pace; è un altro modo di essere poveri: poveri e liberi dal proprio io, o uomo o nazione che tu sia. (David Maria Turoldo)

Martedì 3 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 14, 6-14

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Filippo chiede a Gesù quello che è uno dei desideri più grandi di chi è credente, poter vedere il volto di Dio perché la nostra natura umana ci rende difficile credere a un mistero, ci disorienta, abbiamo bisogno di “vedere le opere compiute da Cristo per mezzo del Padre”.

Gesù gli risponde che avendo visto Lui, ha visto il Padre... e che qualunque cosa chiederemo nel suo nome lui la farà. Mi colpisce proprio questo: noi abbiamo il coraggio di chiedere a Dio, di pregarlo con il cuore sincero? Perché anche noi possiamo giungere a fare cose belle per gli altri come faceva Gesù se lo facciamo con fede, in quanto entrando in relazione con lui entriamo in rapporto col Padre.

20. Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai padri conciliari al ritorno dal nostro viaggio di pace all'ONU: «La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo - e sono legione infinita - deve divenire più attenta, più attiva, più generosa». Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.
(san Paolo VI Populorum progressio)

Mercoledì 4 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 35-40

In quel tempo, disse Gesù alla folla:

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Le parole di Gesù non sono di immediata comprensione, ma veniamo aiutati da alcune espressioni chiave: chiunque vede il Figlio, avrà la vita eterna, chi crede in me non avrà sete mai.

Ci giunge quindi la sua consolazione: la nostra Fede, l'Eucaristia, il vivere la Comunità, in umiltà e misericordia, ci doneranno la Risurrezione. Seguire la Parola e rendere grazie a Dio in vita, ci consolerà nella morte.

La pace non si stabilirà, non si manterrà, senza che se ne adottino i mezzi. E il mezzo per eccellenza è quello di adottare un atteggiamento di dialogo; è quello di introdurre pazientemente i meccanismi e le fasi del dialogo ovunque la pace è minacciata o è già compromessa, nelle famiglie, nella società, tra i paesi o tra i blocchi di paesi.

(San Giovanni Paolo II)

Giovedì 5 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 44-51

In quel tempo, disse Gesù alla folla:

«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù parla di sé come del pane vivo, la carne che dà la vita eterna. E lo paragona a quella manna che “fece morire” Mosè nel deserto. Chi mangia il suo corpo e beve il suo sangue può liberarsi della morte spirituale.

Ci dona quindi una forte consolazione e ci mostra l'importanza che Gesù dà all'Eucaristia e alla parola, a quell'ascolto vero che mette le radici della nostra Fede.

<p>Non c'è pace senza disarmo. Non c'è disarmo se non tacciamo i cannoni, se non si smontano, oltre alle rampe missilistiche, anche gli spiriti. La pace non si regge sull'equilibrio degli armamenti, ma solo sulla vicendevole fiducia, sul disarmo dei cuori (San Giovanni XXIII, Pacem in Terris, n. 113).</p>
--

Venerdì 6 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 52-59

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

“Come può costui darci da mangiare la sua carne?”

Gesù, tanto per i Giudei quanto per noi, può sembrare un pazzo a pronunciare queste parole: mangiare la sua carne? Senza mezze misure ci mette di fronte all'unica dieta possibile: cibarci della sua Parola attraverso la carne del nostro fratello, ricordandoci che Dio è in mezzo a noi e vive in noi.

Gesù ci parla di vita e di morte, quella vita legata al “pane disceso dal cielo”. E non solo la nostra vita presente ma anche l'eternità e la resurrezione dipendono dalla Comunione che Dio vuole con ciascuno di noi.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui”

Si tratta quindi di una comunione piena, di vita, di amore, di condivisione intima e totale in cui Gesù, figlio di Dio, si fa pane perché anche noi, accogliendolo, diventiamo capaci di farci pane per gli altri.

28. Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità. Ogni sforzo verso la pace ha una sua validità: chiunque vi si provi dev'essere guardato con fiducia e benevolenza. Il politico può far delle cernite, porre delle pregiudiziali: il cristiano mai. Il cristiano non può rifiutare che il male, per comporre cattolicamente ogni cosa buona»(Primo Mazzolari)

Sabato 7 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 6, 60-69

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Tu hai parole di vita eterna...è lo Spirito che dà vita, la carne non giova a nulla.

All'inizio la gente e i discepoli lo seguono perché pensano che Gesù possa portare il cambiamento. Ma il suo cambiamento è donare amore e misericordia, farsi dono per gli altri. Quindi se noi lo vogliamo seguire, attraverso l'Eucarestia che riceviamo, dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere e di pensare, dobbiamo trasformarci nell'amore. Se accogliamo il Pane di Cristo, diventiamo noi stessi Pane, quindi amore.

“Bisogna unire le città per unire le nazioni, per unire il mondo”... Le città possono unirsi, oltre gli Stati che troppo spesso si combattono e i cui confini cambiano con facilità. Bisogna costruire ponti tra le città; ponti culturali e relazioni economiche, edificando la pace, attraverso una precisa strategia: la strategia del dialogo. Gli Stati non hanno il diritto di distruggere le città [con la guerra e le con bombe]. ...Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto: hanno, per così dire, una loro anima : non sono cumuli occasionali di pietre: sono misteriose abitazioni di uomini e più ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio.
[...] (Giorgio La Pira)

Domenica 8 Maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 10, 27-30

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

In questo passo del Vangelo di Giovanni, ci sono tre verbi importanti, atti a farci comprendere meglio le parole di Gesù riguardanti il suo ruolo di Buon Pastore.

Il primo: "Le mie pecore ascoltano la mia voce"; tutta la fede ebraico-cristiana, dipende dall'ascolto-Shema'Jisra'el! Ascolta Israele!

La fede nasce dall'ascolto perché ci mette in comunicazione con Gesù.

Il secondo: "Esse, mi seguono", perché noi, che siamo il suo gregge, ci conformiamo in questo modo alla Sua vita, perché il Pastore ci conduce a pascoli abbondanti e ombrosi dove ci fa riposare e così facendo non ci smarriamo durante il cammino. In questo coinvolgimento tra Gesù e noi, ecco il terzo verbo: "Io, conosco le mie pecore" e da questa conoscenza nasce l'amore.

Chiamandoci per nome, gustando il suo amore e la conoscenza che ha di noi, non possiamo che sentirci parte di Lui, del suo amore e, dalle sue mani che ci accarezzano, ci confortano, asciugano le nostre lacrime, nessuno potrà strapparci via. Il Signore è veramente Colui che ci dà vita e ci incammina sulla strada della gloria. Per mezzo di Lui è presente Dio, perché egli è una cosa sola con il Padre.

La pace è una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un "gap" tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. I labbri delle conquiste non combaceranno mai con quelli dell'utopia, e il "già" non si salderà mai col "non ancora". Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita, e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari. Tutto questo può indubbiamente provocare delusioni e stanchezza, creando collassi operativi e crisi da insuccesso. Ma chi è convinto che la pace è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del Regno, troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia. ».(Don Tonino Bello)

